

## Parco del Monte Barro

<b>Data di nascita:</b>	16 settembre 1983
<b>Residenza:</b>	Provincia di Lecco
<b>Ente gestore:</b>	Consorzio tra i Comuni di Galbiate, Garlate, Lecco, Malgrate, Oggiono, Pescate e Valmadrera, la Comunità Montana del Lario orientale e la Provincia di Lecco
<b>Sede:</b>	Via P. Vasena 4, 23856 Galbiate fraz. Sala al Barro (LC) tel. 0341.542266, fax 0341.240216 <i>Dalla primavera 2001 l'indirizzo sarà 22043 Galbiate (LC), località Camporeso.</i> e-mail parco.barro@tiscalinet.it
<b>Indirizzi utili:</b>	Stazione Ornitologica Sperimentale 22043 Galbiate (LC) Località Costa Perla tel. 0341.542598 Centro Parco "Eremo di Monte Barro" 22043 Galbiate (LC) Località Eremo tel. 0341.240215
<b>Superficie:</b>	665 ha
<b>Altitudine:</b>	da 200 a 922 m s.l.m.

### Caratteristiche generali

Il Monte Barro, interamente compreso nell'omonimo parco, si trova presso Lecco, a sud ovest delle Grigne ed è delimitato dall'estremità orientale del Lago di Como, dal lago di Annone, dal lago di Garlate e dalla sella di Galbiate: si tratta di un rilievo calcareo-dolomitico alto 922m, completamente isolato dai monti circostanti e direttamente affacciato sull'alta pianura, costituisce un vero avamposto delle Prealpi Lombarde verso la Pianura Padana.

La geologia del Barro ha attirato l'attenzione di studiosi illustri, quali Giuseppe Nageroni e Antonio Stoppani; quest'ultimo in particolare ne descrisse la ricca fauna fossile triassica in una celebre pubblicazione. La geomorfologia del monte è legata sia all'ambiente carsico, sia all'abbondanza delle testimonianze sulle glaciazioni quaternarie: liscioni glaciali, morene e depositi fluvioglaciali, massi erratici; alcuni di questi ultimi presentano curiose cavità emisferiche. Secondo alcuni queste cavità sarebbero di origine artificiale, ossia dovuta all'azione dell'uomo, che in tale modo ricavava oggetti d'uso (ad es. mortai e macine) o strutture connesse allo svolgimento di riti sacri; altri autori propendono invece per una genesi naturale, secondo processi analoghi a quello che sarebbero alla base della formazione delle cosiddette "marmitte dei giganti". Sta di fatto che sul monte Barro ne sono visibili alcuni tra gli esempi più eclatanti, come ad esempio il grande "masso delle coppelle", un erratico di serpentino presente nell'area archeologica, e il "sasso della pila", di ghaindone, situato nella porzione sommitale del monte.

La principale emergenza naturalistica del Barro è legata alla notevole varietà e qualità della flora: in effetti, con circa 1200 specie di piante, si tratta dell'area protetta lombarda con la maggior diversità floristica, un patrimonio di biodiversità di grande valore che comprende molte specie endemiche o rare e taxa ad areale disgiunto.

Dal punto di vista faunistico i principali motivi di interesse sono legati soprattutto alla presenza di un sistema carsico che ospita interessanti specie ipogee e alla ricchissima entomofauna delle praterie.

Nella tradizione locale ci sono riferimenti piuttosto precisi ad una mitica "Città di Barra" e del resto anche Plinio il Vecchio parla della "Città di Barra"; non sappiamo esattamente a cosa si riferisse questo antico studioso, ma nel corso delle campagne archeologiche condotte dal Parco per oltre dieci anni è stato portato alla luce uno dei più vasti insediamenti goti scavati in Italia, risalente al VVI° secolo d.C.; la parte più interessante dell'area archeologica oggi è visitabile nel Parco Naturale Archeologico dei Piani di Barra, mentre i reperti più significativi rinvenuti nel corso delle campagne di scavo si possono osservare nell'antiquarium realizzato presso il Centro Parco dell'Eremo.

L'interesse paesaggistico ed escursionistico del M.Barro è legato soprattutto ai magnifici panorami che esso offre sulla sottostante pianura, costellata da laghi di origine glaciale,

sulla valle dell'Adda, sulle Grigne, sul Resegone, sui Corni di Canzo.

La concentrazione di numerose emergenze naturali ha determinato l'inserimento dell'intero parco tra i Siti di Interesse Comunitario dell'Unione Europea.

### **La flora e la vegetazione**

Nel corso dell'ultima glaciazione quaternaria il grande ghiacciaio Abduano scorreva nella valle ora occupata dal Lago di Lecco e si frangeva contro il M.Barro, che lo divideva in due rami, che lo cingevano per uno spessore di circa 800 metri, per poi ricongiungersi sul versante meridionale; solo la sommità del monte sporgeva dalla coltre gelata a guisa di "nunatak": diversi autori individuano in situazioni di questo tipo condizioni ottimali per favorire la frammentazione degli areali distributivi di molte specie vegetali e per la comparsa di nuove specie. Se a ciò aggiungiamo la natura calcareo-dolomitica del substrato, che tuttavia è spesso ricoperto da materiali alloctoni morenico-fluvioglaciali, l'abbondanza delle precipitazioni che però sono in gran parte assorbite dal sistema carsico, l'influsso climatico dei vicini laghi e, in generale, la grande varietà delle combinazioni microclimatiche e pedologiche, possiamo certo giustificare la mescolanza di svariate componenti vegetali e floristiche, che compongono un quadro di eccezionale valore naturalistico. A ciò si aggiunga il fatto che il M.Barro si trova in uno dei principali centri di endemismo vegetale a livello continentale (secondo, nella catena alpina, solo a quello delle Alpi Marittime), caratterizzato da ben 31 taxa vegetali endemici, di cui 26 esclusivi e 4 sovraspecifici.

Il sito riveste infatti interesse naturalistico e scientifico assai rilevante, sia per l'elevata diversità degli habitat presenti, che vanno dalle faggete e dai tiglio-acereti delle valli settentrionali, alle boscaglie aperte e ai boschi submediterranei a rovere e roverella dei versanti meridionali, alle praterie primarie xeriche e prealpino-insubriche, alle sorgenti carsiche, alle rupi calcaree nelle varie esposizioni. Tutto ciò induce elevatissime presenze floristiche: come accennato, il Parco del Monte Barro è l'area protetta lombarda con la maggior diversità floristica. Le specie vegetali di maggior interesse sono infeudate alle praterie e la loro importanza è notevole perché spesso si tratta di elementi ai limiti delle proprie possibilità autoecologiche (si rinvengono ad esempio a quote modeste specie solitamente vegetanti a maggior altitudine) o al limite dell'areale; particolarmente significativi sono i casi della Primula di Lombardia, *Primula glaucescens*, oppure dell'intero complesso delle vegetazioni endemiche ascrivibili al Caricion austroalpinae, molte delle cui specie caratteristiche vegetano sul Barro all'estremità occidentale del proprio areale distributivo. Oltre alle componenti endemiche, le praterie in discorso ospitano una quindicina di orchidacee, soprattutto dei generi *Orchis* ed *Ophrys*.

L'eccezionale importanza floristica del M.Barro è alla base della costituzione della Stazione Sperimentale "Scuola Regionale di Ingegneria Naturalistica-Centro Regionale per la Flora Autoctona", un centro a supporto di tutte le aree protette regionali e gestito dal Parco che si occupa tra l'altro della riproduzione *ex-situ* di specie di particolare interesse scientifico-conservazionistico e della produzione di ecotipi lombardi adatti alle operazioni di ripristino ambientale.

### **L'importanza faunistica**

Anche se lo straordinario patrimonio floristico del M.Barro ne fa passare in secondo piano le emergenze faunistiche, non mancano elementi di notevole significato. La presenza di un sistema carsico, con abbondanti acque sotterranee, supporta la presenza di invertebrati ipogei; in particolare, allo stato di fatto, sono iniziate le analisi sui gasteropodi Hydrobiidae, ma si stanno raccogliendo materiali anche di altri taxa, ad esempio crostacei isopodi ed anfipodi. I tritoni sono caratterizzati soprattutto dal Gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes fulcisianus*). Le numerose emergenze sorgentizie in ambito forestale supportano un'abbondante popolazione di Salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*), mentre altri anfibi saranno avvantaggiati da stagni e laghetti che il Parco sta realizzando: significativamente, proprio in vicinanza di uno di tali impianti, è stata più volte osservata la presenza del Rospo comune (*Bufo bufo*), non notato in precedenza. Numerosi ofidi popolano le porzioni più assolate dei versanti e le fasce ecotonali tra il bosco e gli ambienti aperti; tra questi si segnalano la Vipera comune (*Vipera aspis*) ed il Saettone (*Elaphe longissima*).

Anche sotto il profilo faunistico bisogna sottolineare la notevole importanza delle praterie naturali e seminaturali del Barro: una prima indagine, condotta per alcuni anni dal Museo Civico di Storia Naturale di Milano e conclusasi nel 1992, ha portato tra l'altro alla determinazione di oltre 700 specie (per lo più coleotteri crisomelidi e curculionidi, eterotteri e ragni), delle quali 65 non segnalate altrove in Lombardia e 5 nuove per la fauna italiana: si tratta però di dati incompleti, ai quali si aggiungeranno tra breve notizie sulle farfalle e gli ortotteri. Numeroso altro materiale è stato raccolto, sempre in ambiente di prateria, in operazioni di monitoraggio sugli interventi gestionali in corso: si tratta soprattutto di insetti che camminano sul suolo (ad esempio coleotteri carabidi) e di insetti floricoli o comunque infeudati allo strato erbaceo ed assommano a diverse migliaia di individui che attendono ancora di essere determinati. Lo stesso materiale è in corso di elaborazione al fine di fornire informazioni sulla biomassa di invertebrati prodotta da questi ambienti, anche perché si ritiene che si tratti di una importante risorsa alimentare per numerose specie di insettivori

(soprattutto odonati provenienti dai vicini laghi, uccelli e chiroteri) che frequentano a scopo trofico specialmente le praterie sommitali.

Per quanto riguarda l'avifauna, il M.Barro occupa una posizione strategica rispetto alle rotte migratorie, in quanto collocato presso l'asse lariano; costituisce inoltre una stazione di sosta ed alimentazione rispettivamente prima o dopo l'attraversamento della Alpi. Questi aspetti sono investigati in una struttura fissa, la Stazione Ornitologica Sperimentale di Costa Perla, che esegue anche diversi studi sulle presenze ornitiche nidificanti sul Barro. Tra gli uccelli più caratteristici o vistosi del Parco deve essere citato il Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), che frequenta le praterie, il Nibbio bruno (*Milvus migrans*), di cui le rupi ospitano una buona colonia, e l'Assiolo (*Otus scops*), che è stato anche catturato ed inanellato nella Stazione Ornitologica.

Tra i mammiferi, merita menzione il capriolo, da tempo assente sul Barro, che inizia ad essere avvistato; queste componenti faunistiche sono grandemente ostacolate dal nastro pressoché ininterrotto di strade ed aree urbane che cinge il Barro, esasperando un isolamento almeno in parte determinato anche da elementi naturali come i laghi.

### **Gli strumenti e gli interventi di gestione faunistica**

Il primo intervento diretto alla gestione faunistica del Parco risale al 1989, quando venne ristrutturata una delle più notevoli uccellande lombarde, il Roccolo di Costa Perla, riconvertito in Stazione Ornitologica Sperimentale, un centro di studio sulle migrazioni gestito dal Parco. L'impianto, edificato sulla sommità di un cordone morenico (la "Costa Perla") risale agli inizi del '900; è composto da due "tondi" (o roccoli in senso stretto), da due "bresciane" (strutture più allungate) e da altre strutture accessorie (passate, sottotondi ecc.), ottenute mediante una sapiente opera di potatura di specie arboree ed arbustive adatte le quali in tale modo formano una sorta di tunnel tondeggianti o rettangolare entro il quale venivano tese le reti atte alla cattura degli uccelli. Altre piante (sorbo degli uccellatori, tasso, sanguinella ecc.), pure sapientemente scelte e potate, simulano una sorta di boschetto internamente all'impianto, allo scopo di attirare gli uccelli ed indurli a posarsi entro l'impianto, al centro del quale si trovano un grande casello principale ed un casello secondario, in muratura, dai quali venivano dirette tutte le operazioni: l'insieme costituisce una vera e propria architettura vegetale ed una interessante testimonianza etnografica. La messa al bando dell'uccellazione aveva decretato l'abbandono dell'impianto, che sarebbe stato destinato alla rovina se non fosse sopraggiunto l'intervento del Parco: oltre all'indispensabile e massiccia manutenzione, veniva avviato un programma volto ad ottenere una musealizzazione "viva" dell'ex roccolo, che da centro per l'aucupio si trasformava in centro di ricerca scientifica e, subordinatamente, di divulgazione didattica.

Tra l'altro, la Stazione vanta records europei di cattura per un insettivoro come la Balia nera (*Ficedula hypoleuca*).

Nel 1999 è stato definitivamente approvato il Piano di Settore contenente le norme fondamentali per la gestione faunistica del parco: gli interventi prioritari previsti dal piano sono rivolti soprattutto alla gestione faunistica dei prati magri e al recupero a fini faunistici delle sorgenti.

La caratteristica vegetazione delle praterie, un tempo molto diffusa, sta oggi scomparendo perché sono cessati gli interventi agro-sivo-pastorali tradizionali che ne determinarono in passato ampia affermazione sulle pendici prealpine: nel 1998 sono quindi iniziati interventi di gestione naturalistica sperimentale delle praterie xeriche e prealpino-insubriche, sia con finalità floristico-vegetazionali che con specifici obiettivi faunistici. Si tratta in sostanza di opere di riduzione delle presenze arbustive, delle erbe scapose e delle alte erbe; di allontanamento di biomassa vegetale; di strutturazione ed articolazione delle fasce dell'ecotone prato-bosco; di cura e valorizzazione delle specie quercine che supportano insetti xilofagi di interesse (ad esempio: Cervo volante e Cerambice della quercia). I lavori si svolgono annualmente, sia con impiego di mano d'opera specializzata che con ricorso al pascolo controllato di asini; tutti gli interventi sono sottoposti a monitoraggio tecnico-scientifico degli esiti, attraverso l'esame di numerosi bioindicatori vegetali ed animali. La notevole esperienza accumulata è stata ampiamente divulgata e discussa anche in sedi internazionali.

Dal 1999 il parco ha eseguito opere specificamente destinate ad incrementare la ricettività faunistica di specie acquicole ed acquatiche, con particolare riferimento agli anfibi, agli insetti e agli altri invertebrati, alle comunità animali delle sorgenti.

Ulteriori settori di attività verranno attivati nel triennio 2001-2003, anche usufruendo di appositi finanziamenti nel programma Life-Natura, e riguarderanno l'estensione del programma di gestione delle praterie, che interesserà anche specie vertebrate, l'analisi e la gestione di alcune significative specie di vertebrati ed invertebrati forestali, l'avvio di interventi diretti di gestione di insetti di interesse scientifico-conservazionistico infeudate ai prati magri (soprattutto farfalle), il completamento delle conoscenze sui chiroteri e sulla fauna ipogea e l'esecuzione di interventi straordinari a vantaggio di tali componenti animali.

Sono attualmente solo in fase di studio interventi idonei a ridurre l'isolamento delle componenti faunistiche meno mobili del M.Barro, attraverso la creazione di un corridoio che connetta il Parco con l'ampia dorsale boscata del S.Genesio-Colle Brianza; si sta anche valutando la possibilità di studi specifici nei riguardi

dell'Ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*), eventualmente finalizzati alla reintroduzione di questa bella specie.

### **Bibliografia**

I seguenti testi si occupano in modo specifico del Monte Barro e possono essere consultati per l'approfondimento degli argomenti accennati nella presente scheda.

- ARSLAN E.A., BOLLA M., BROGIOLO G.P., CASTELLETTI L., DE MARCHI P.M., NOBILE I., ROFFIA E., SFRECOLA S., SOMAINI A., 1988. Scavi di Monte Barro, Comune di Galbiate - Como (1986-87). *Archeologia Medievale*, XV, Firenze, 1988: pp.177-252.
- BROGIOLO G.P., CASTELLETTI L., 1989. Un insediamento di età gota a Monte Barro di Galbiate. *Cà de sass*, 105, Milano, 1989: pp.74-75.
- BROGIOLO G.P., CASTELLETTI L. (a cura di), 1991. *Archeologia a Monte Barro. Il grande edificio e le torri*. Ed.Stefanoni. Lecco.
- CALTABIANO M., 1989. I Goti sul Monte Barro. *Cà de sass*, 105, Milano, 1989: pp.68-73.
- CORTI L., PANZERI G., 1983. Il Santuario e l'Eremo di Monte Barro in Brianza. *Amici di Galbiate*, Oggiono, 1983:pp.1-269
- FORNACIARI G., 1990. Flora e vegetazione del Monte Barro. *Consorzio Parco M.Barro*, Oggiono, 1990: pp.1-93.
- LEONARDI C., 1997. Prime considerazioni sull'entomofauna delle praterie del M.Barro. In: Villa M. (a cura di) *Gestione delle praterie e dei prati di interesse naturalistico*. Atti del seminario permanente, 25-26 ottobre 1996. *Quaderni del Parco Monte Barro*, n.4.
- LEONARDI C., SASSI D. (a cura di), 1997. Studi geobotanici ed entomofaunistici nel parco regionale del Monte Barro. *Mem.Soc.Ital.Sc.Nat. e Museo Civico Storia Naturale*, vol.XXVII, fasc.II,Milano.
- LONGONI V., 1988. Monte Barro, una gita nel tempo. *Consorzio Parco Monte Barro*, Galbiate, 1988.
- NANGERONI G., 1956. Le "pietre a scodelle" sono di origine naturale o di fattura umana?, *Studi di Arch. e St.d. Arte Antica*, III, Milano: pp 167-183.
- NANGERONI G., 1972. Il Monte Barro, note di Geomorfologia. *Natura*, 63/2 Milano: pp 159-196.
- PANZERI G., PINOLI G., SALA G., TENCONI A., VIGORITA V., VILLA M., 1991- Atti della tavola rotonda sull'Osservatorio Ornitologico di Costa Perla. *Acer*, anno 7<sup>o</sup> 1/1991, Milano: pp.35-44.
- VILLA M. (a cura di), 1997. Atti del Seminario Permanente sulla gestione delle praterie e dei prati di interesse naturalistico, Monte Barro 25-26 ottobre 1996. *Quaderni del Parco Monte Barro*, 4, 1997. Cattaneo Paolo Grafiche, Oggiono.
- VILLA M. (a cura di), 2001. Atti del Seminario Permanente sulla gestione delle praterie e dei prati di interesse naturalistico, Monte Barro, ottobre 2000. *Quaderni del Parco Monte Barro*, 5, 2001. Cattaneo Paolo Grafiche, Oggiono (*in stampa*).
- STOPPANI A., 1858-1860. *Paléontologie lombarde ou description des fossiles de Lombardie. Les Pétrifications d'Esino et de Lenna* (parzialmente riprodotta in G.Pinna, 1979, *Il grande libro dei fossili*, Rizzoli).